

Le parole

di CESARE PAVESE

— Tra compagni si è parlato di te e di quel che scrivi — mi disse l'altro giorno Masino per dirci un libro e per dirci un libro e come leggerlo — tu subito metti avanti le parole. A sentirli, in un libro sono tutte parole. Possibile?

— Pensaci un momento. Masino ha di bello che capisce un'occhiata. Mi guardò e disse: — Già. Ma le parole vogliono dire qualche cosa.

Figurati. Ed è proprio per questo che bisogna stare attenti a quelle che si scelgono. Secondo che uno scrittore adopera, certe parole o certe altre, tu capisci chi è. Prendi i compagni della guerra di Spagna: chi li chiamava rossi, chi lealisti, chi comunisti e sovversivi, chi patrioti. Ognuna di queste parole ti chiariva con chi parlava, e veniva a significare una cosa diversa. Nelle parole che tu adoperi c'è la tua classe e il tuo lavoro, quello che sai, quello che mangi, le persone che frequenti. C'è tutto nella parola.

— Ma in un libro c'è anche una storia, dei personaggi. Noi si diceva che dovresti parlarci di questo. Un operaio come me, se legge un libro, difficilmente sa dire la sua. Le parole, le parole. Ma succedono cose nei libri, che non sempre mi convincono.

— Se non vanno le cose, non van neanche le parole, credi a me.

— Ma ci sono dei libri che sembrano ben scritti, e poi sotto ti accorgi che l'autore è d'accordo con quelli che ammazzano il popolo. Mia ha il coraggio di dirlo, ma ti pianta su una storia dove tutti di te se ne infischiano. Ti presenta un ambiente che non ti sa di dove vengono le cose che mangiano e quel che consumano. Mai che si dica che senza la classe operaia questa gente non avrebbe neanche il bagno. Mai che si sappia che il mondo non finisce con loro.

— Lo vedi che capisci anche tu? Sta tranquillo che quel che manca in questi libri la gente ce lo noi lo sente al volo. E' come col prossimo: parli un poco e ti accorgi se una persona è dalla tua. Ci sarà chi è più serio e chi ama scherzare, ma quando ti dice una cosa si immagina il mondo e un libro se è un po' diverso. E un libro è sempre la poveretta di come uno s'immagina il mondo. Quest'idea stupida, Masino, che non ci aveva un pensiero che. Visti di che strizzo l'occhio come si fa quando si gode una cosa.

— Però non devi credere che basti scrivere del popolo e raccontare come vive — disse a Masino. — Molti ne fanno una speculazione. Ormai ciascuno crede di sapere chi è il popolo e, con tanti libri che si son scritti sul popolo, non è difficile imitare il parlare come loro. Ma è un salto fuori le parole. Mentre l'intreccio e i personaggi di un romanzo può copiarli chiunque e anche aggiungere, c'è un tono delle parole e del discorso che ti tradisce per quello che sei. Puoi raccontarle come tue le storie e di tutti, ma la voce che adoperi è sempre la stessa. E la voce di chi scrive è lo stile, le parole che sceglie.

— Ma tu capisci dalla voce chi è sincero?

— Qui ti voglio, Masino. Qui serve la pratica e averci studiato. Molti credono che perché, bene o male, tutti sanno parlare, tutti possono dare un giudizio su quello che è scritto. Ma ci sono dei libri che, se tu non sai leggerli, se non sai le parole, non puoi nemmeno quel che valgono dentro.

— Sono libri per noi?

— Sono libri per chi li vuol leggere. Mi sai dire per chi è fatto un libro? Stai lontano dai libri che non son fatti per questo o per quello. Anche un libro che è scritto in cinese, l'hanno fatto per te. Si tratta sempre d'imparare le parole di un altro uomo. Tutti i libri che valgono sono scritti in cinese, e non sempre c'è chi li traduce. Viene il momento che sei solo davanti alla pagina, com'era solo lo scrittore che l'ha scritto. Se hai avuto pazienza, se non hai preteso che l'autore ti trattasse come un bambino o un minorato, ecco che incontri un altro uomo e ti senti più uomo, anche tu. Ma ci sono libri che non sono scritti in cinese, e non sempre c'è chi li traduce. Viene il momento che sei solo davanti alla pagina, com'era solo lo scrittore che l'ha scritto. Se hai avuto pazienza, se non hai preteso che l'autore ti trattasse come un bambino o un minorato, ecco che incontri un altro uomo e ti senti più uomo, anche tu. Ma ci sono libri che non sono scritti in cinese, e non sempre c'è chi li traduce. Viene il momento che sei solo davanti alla pagina, com'era solo lo scrittore che l'ha scritto. Se hai avuto pazienza, se non hai preteso che l'autore ti trattasse come un bambino o un minorato, ecco che incontri un altro uomo e ti senti più uomo, anche tu.

— Non credere a chi dice che le parole non contano. Anche l'intreccio e i personaggi sono parole. Qualche volta in un libro i personaggi sono gli alberi, le case, le montagne. E che cosa vuol dire? Vuol dire che quello che conta è quel che questi personaggi non diventano nel racconto, quel che hanno in comune — cioè la parola. Una pianta o una donna in un libro non sono legno né carne, sono le parole che te le mettono davanti.

— Masino mi ascoltava e disse a un tratto: — Ma dietro a un libro c'è una realtà. C'è una lotta di classe. Ci sono ideologie.

— Chi lo ha detto, Masino? Ma tutto nel libro diventa parole. E' il fatto che devi impararle, niente altro. Quel che vale sarà la ricchezza, la finezza, la profondità di queste parole. Bisogna amarle per capirle. Ed è proprio per questo che un mondo reazionario si tradisce subito con le parole che dice: senti ottuse, slabbrate, false. Mentre chi parla all'uomo con fermezza storica trova una voce fresca e nuova. E' inevitabile.

— Masino non è mai contento. Dopo un poco mi fa: — Ma com'è

allora che voi altri, che capite queste cose, parlate bene anche dei libri vecchi e che han già esaurito il loro compito?

— Parlava per farmi parlare, ed evidente. Ma noi si scherza in questo modo.

— Le parole — gli dissi. — Precisamente le parole. Non importa che un compito storico sia tutto esaurito. Quella fede nell'uomo che si è fatta parola, non attende che un lettore per rivivere.

— E ha di bello che, essendo svanita la realtà che le ha prodotte, le parole veramente danno adesso da sole tutto il senso e la freschezza che contengono. Il più antico dei libri — l'Iliade — si può leggere come un romanzo. Certo è difficile arrivarci.

— E non c'è differenza tra lui e i moderni? — disse Masino fermandosi. — Tra quelli che si studiano a scuola e i romanzi di Steinbeck?

— Per chi sa le parole, nessuna. — Quest'è bella. — disse Masino. — Non avrei mai creduto. — Però Steinbeck vale meno, — dissi.

Quattro milioni di aderenti nelle società sportive sovietiche

Negli ultimi 20 anni sono sorti nell'URSS: 600 stadi, 14 mila campi sportivi, 500 piscine, 45 mila campi da tennis, 6 Istituti di educazione fisica e 27 Licei

Alcune grandi vittorie sportive sovietiche hanno messo nella internazionale il notevole sviluppo assunto nell'URSS. dalla cultura fisica e dallo sport in genere, ed un documentario a colori sulla grande parata sportiva che ogni anno si celebra nella Piazza Rossa di Mosca ha destato l'ammirazione di tutti. La perfezione di quella parata, la grazia, l'armonia, l'armonia dei partecipanti, uomini e donne di tutte le regioni dell'immensa Repubblica Sovietica, hanno dato un'idea grandiosa, oltre che della straordinaria organizzazione sportiva sovietica, anche della unità di quel popolo realizzata dalla geniale politica di Lenin e Stalin.

Ma com'è giunta l'URSS a questa invidiabile organizzazione sportiva? Ce lo dice in una recente pubblicazione Platone Ippolito, maestro benemerito di sport.

Il «Soviet della Cultura Fisica»

Lo sport venne curato sin dagli inizi della Repubblica Sovietica, e nel 1923, per decisione del Comitato Esecutivo Centrale dell'URSS, furono istituiti i Soviet della Cultura Fisica, assorbiti poi nel 1930 da un Soviet della Cultura Fisica del tutto. L'attuale «Comitato per la Cultura Fisica del Commissariato del Popolo dell'URSS». Ad esso è affidata la direzione di tutta la cultura fisica e gli sport dell'URSS, la direzione e il controllo nel campo della preparazione e della distribuzione dei quadri della cultura fisica, l'utilizzazione delle attrezzature sportive (stadi, circoli, campi sportivi, piscine ecc.) e la distribuzione del materiale sportivo vario.

Costi, nell'ultimo ventennio, furono ammontati circa 600 stadi, 14 mila campi sportivi, 6 mila centri sciistici, 500 piscine, 45 mila campi di tennis, e vennero creati sei grandi Istituti di Educazione Fisica e 27 Licei.

Società sportive e Sindacati

Le fabbriche e le organizzazioni possiedono organismi che regolano l'educazione fisica e l'attività sportiva delle masse. Cinquanta grandi società sportive fanno capo ai sindacati, fra cui la Krylja Sovietov (Alii sovietiche), che raggruppa tutte le organizzazioni sportive operanti nell'industria aeronautica, la «Torpedo», dell'industria automobilistica, la «Piscivich», delle industrie alimentari, la «Lokomotiv», dei trasporti ferroviari ecc.

Le società sportive e di educazione fisica dipendenti dai sindacati comprendono oltre 2.000.000 di membri. Esistono poi quattro grandi organizzazioni sportive autonome, la notissima «Dynamo», la «Spartak», non meno famosa, la «Trudovoe Reseruv» (Riserve operarie) e la «Smena» (il turno).

Nel 1941, tutte queste organizzazioni contavano quattro milioni di aderenti, di cui il 31 per cento era costituito di donne. In tale cifra non sono compresi gli scolari e i combattenti dell'Esercito e della Marina.

Un'altra grande organizzazione sportiva è il complesso Fronti al lavoro e alla difesa dell'URSS abbreviato con la sigla «GTO». Esso costituisce la base della educazione fisica sovietica, ed ha per scopo lo sviluppo fisico armonioso completo dell'uomo.

E' suddiviso in tre reparti, il primo dei quali comprende i giovani dai 13 ai 16 anni, il secondo, detto «GTO di 2. grado», comprende i cittadini dai 16 anni in su, ed il terzo «GTO di 3. grado», comprende gli sportivi più qualificati, che hanno cioè superato determinate prove.

L'addestramento è ripartito per età e per gruppi: «velocità», «desterza», «lancio», «resistenza», «audacia», «forza», «difesa e offesa». Alcune prove sono obbligatorie per tutti i membri, ad es. le corse su 500 metri per donne e su 1000 metri per uomini, 25 metri di nuoto per le donne, 100 per gli uomini, 5 Km. in sci per donne, 10 Km. per uomini, ecc. Per i gruppi di atleti, le prove sono invece a scelta. Ad es.: nel gruppo «velocità» gli uomini da 16 a 30 anni devono correre i 100 metri in 13,6 sec., le donne da 16 a 25 anni in 15 e 4 sec., oppure percorrere a nuoto 50 metri, gli uomini in 50 sec., le donne in 1 minuto; oppure 500 metri in bicicletta, gli uomini in 50 sec., le donne in 1 min., ecc. Per i gruppi di anziani (uomini di 30-40 anni e donne di 26-32 anni) le prove sono un poco ridotte.

Sessanta organizzazioni sportive a Mosca

Nel 1945 si sottoposero alla prova dei «GTO» 10 milioni di sovietici. Naturalmente, per sviluppare tutto questo programma sportivo occorrono grandi mezzi, che lo Stato non lesina. Basta dare uno sguardo al bilancio dell'URSS per il 1945, dove su una cifra complessiva di 305 milioni di rubli, inscritta nel bilancio totale 13 milioni di rubli sono dedicati alla «protezione della salute e alla cultura fisica».

In tal modo ogni cittadino sovietico può dedicarsi ad uno sport qualsiasi senza alcuna spesa, e sotto la guida di specialisti. Tremila sportivi si possono esercitare giornalmente nel solo stadio «Dynamo» di Mosca.

Mosca! Abbiamo nominato qui non solo la capitale dell'URSS, ma la capitale sportiva della grande repubblica.



In una piscina del complesso sportivo della «Dynamo», a Mosca. Un momento dell'incontro di pallanuoto della squadra dell'Esercito Rosso contro quella della Marina.

pubblica. L'interesse dei moscoviti per le celebrazioni sportive è enorme, come ne fanno fede le giornate dedicate annualmente alle celebrazioni sportive, o la richiesta di biglietti per le grandi partite di calcio, di centinaia e centinaia di migliaia di volte superiori ai posti disponibili. Artisti, scienziati, accademici, professori, fanno il tifo per squadre ed atleti, come Leonid Le-

che ogni anno assiste a circa 200 gare di 24 sport diversi, con oltre 800 mila concorrenti. L'educazione fisica dei moscoviti è affidata ad un corpo di 1000 istruttori, che non in vano si dedicano all'ingegnamento, se nel 1944, su 112 campionati sovietici, 73 provenienti proprio da Mosca, con 46 record nazionali e 14 record mondiali.

FRANCO ROSSI

Il diritto di esistere

Su dato ascolto al grido d'allarme lanciato ieri dalla «Voz Repubblica» a proposito dei pericoli che insidiano il nostro cinema. Sia dato ascolto a quel grido che più di un anno e mezzo fa è partito anche dalle colonne del nostro giornale, ed è stato poi ribadito ad ogni occasione.

Tutta la stampa italiana ha il dovere di dare voce ampia a un fenomeno che sembra poco appariscente ma che contiene tutti gli aspetti catastrofici di questo dopo-guerra italiano duramente imposto dagli Alleati.

La cultura e l'arte non si vendono a peso, come il carbone o il caucciù, e forse per questo la stampa non ha mai dedicato un titolo al cinema italiano, alla sua natura industriale e culturale e al determinato programma americano di distruggimento per sempre.

Il cinema italiano, quello dei nostri artisti e dei nostri operai muore soffocato. Anche se oggi un guizzo, che potremmo definire pre-agonico, sembra invocare l'attenzione sulla produzione cinematografica italiana non lasciamoci ingannare. Per noi il più serio pericolo è quello di un meno aperto, attraverso i poteri esecutivi, forti della consuetudine che alcuni disonesti speculatori italiani si allestano facilmente con loro, gli industriali del cinema americano si apprestano ad avanzare in Europa, agitando l'arma imbattibile del «dumping».

Qui non si tratta di chiedere, noi italiani al nostro governo, misure che possono essere definite «protezionistiche» anche da persone meno delicate di quelle dei libertini in buona e cattiva fede. Si tratta di chiedere, con quella forza che le rivendicazioni più elementari conferiscono, una sola libertà per il cinema: il diritto di esistere.

b. f.

CINEMA

nostro mestiere

UN LIBRO DI RICORDI E DI ESPERIENZE DI J. FEYDER E DI FRANÇOISE ROSAY

La grande fama di *La Kermesse Héroïque* ha oscurato quella di tutte le precedenti e di tutte le successive opere di Jacques Feyder e i valori creativi di questo bel film hanno fatto dimenticare alcune espressioni più propriamente cinematografiche, cioè più artisticamente riuscite di questo regista. Ma, tant'è, la considerazione del cinema che ne misurano il valore di autentico ed autonomo linguaggio espressivo gode ancora oggi di una diffusione così grande e, anche oltre ogni possibilità di formulazione critica, è così profondamente radicata nel subconscio di moltissimi, specie tra i ceti colti, che, per essi, un film vale tutt'ora per qualche elemento esterno ed occasionale di merito conservato più che non per la sua reale artisticità: per tratti didascalici o documentari, per la letterarietà del tema e del soggetto, o, come nel caso di *La Kermesse Héroïque*, come carta del navigar pittoresco nel mare felice dell'arte ne-

derlandese. Che di fatto quel film rievoca con fresca e meravigliosa naturalezza.

Come questi ingenui analizzatori, che amano l'arte sempre per qualche cosa di estraneo che arto non è, restino in differenziati alle libertà e licenze (legittime in verità solo se poetiche) se lo sanno loro. Qui, putacaso, Braegel che dipinge come Frans Hals o le foggie di costumi e i costumi di vita che sono venduti nel tempo e nello spazio e insomma idealizzati per rispondere alle sollecitazioni di una vena poetica gioiosamente fantastica. Jacques Feyder — i meno distratti lo sanno benissimo da tempo — oltre che un grande artista, è un grande regista completo, in cui la ricchezza e varietà di interessi fa riscontro ad una compiuta esperienza e a modi espressivi più diversi e ad una capacità, soprattutto, di personale inventiva di modi propri ed esclusivi. Un regista, come anal direi di grandi risorse tecniche.

Di queste attitudini e di quest'intelligenza a saggiare la tecnica inedita e sorprendente della nuova arte del film, Feyder detto prestissimo prova con il suo *Tetes de Femmes*, quando, nel passato dopoguerra, le pellicole americane, e in particolare il suggestivo *Fortunato* suggeriscono a tutto il mondo dei cineasti le grandissime risorse della macchina vicinissima. Da allora non c'è alcuno dei mestieri espressivi del film che Feyder non abbia impiegato con efficacia e incisività.

Tutto ciò conferisce al volume, pubblicato ora a qualche tempo in Svizzera, e giunto solo ora tra noi, *Le Cinéma, notre Metier* (Genève, Skira, S. A.) dovuto alla collaborazione di Feyder con Françoise Rosay, un interesse straordinario. Il grande regista e l'illustre attrice vi rievocano i loro esordi, la loro carriera, le loro difficoltà, i loro successi; vi trattano del loro mestiere, difficile e paradossale, come tutti i mestieri artistici, ma che più di ogni altro parla all'immaginazione delle folle. E forniscono, con questi ricordi, alla trascurata filologia del film materiali preziosi. Che appariranno tal ben inteso, solo a quanti sono in grado di apprezzare



Il regista J. Feyder

al giusto segno i precedenti dei fatti dell'arte, quei precedenti che sono indispensabili dati per l'apprendimento del linguaggio — sempre unico, esclusivo ed irripetibile — delle singole opere.

Gli altri, pigri mentali, anche e tanto più se eternamente attivi e agitati, resteranno assai delusi dall'opera solidamente prodotta dal Rosay e dal Feyder; che non vi troveranno assolutamente nulla di ciò che reclama la loro ingenuità: non vi troveranno rivelazioni di inesistenti, o per lo meno intrasmissibili, segreti professionali, né precetti né norme, contrattati e brevettati di buon cinema: non vi troveranno in sostanza la somma teologica della tecnica cinematografica.

Anche se il titolo sembra prometterla. E non ve la troveranno per una ragione quanto mai semplice, anche se per qualcuno stupenda: che il cinema è un'arte, e come tale, non ha segreti.

Questo è il solo, ma importantissimo, segreto della tecnica cinematografica.

UMBERTO BARBARO

YACQUES FEYDER, FRANÇOISE ROSAY. *Le Cinéma, notre Metier*. Ed. A. Skira, Genève, 1944.

NOTIZIARIO DELLE BELLE ARTI

Una nuova ricca istituzione: Il «Premio Prato»

Questo anno Prato riaprirà la sua Fiera settembrina, che dura otto giorni, e che è sempre stata la più importante della Toscana.

Durante la Fiera si svolgerà una importantissima manifestazione artistica: una Mostra Nazionale di Pittura, con l'assegnazione del «Premio Prato» di lire 150.000 e di altri copiosi premi.

Dopo la liberazione è questo il primo e il più grosso premio per la Pittura che sia stato annunciato ed è merito delle associazioni culturali pratesi e di cittadini tutti che vi hanno contribuito.

Prato ha una tradizione artistica che si consolida sempre più nei suoi circoli. Uno di questi è il «Pergamo» cui vanno capo i giovani pittori non solo di Prato ma anche di Pistoia e di Firenze i quali vi hanno sempre trovato fraterna ospitalità.

Il «Pergamo» è un'associazione di un colto e appassionato collezionista, ha ripreso la tradizione del vecchio circolo «i Risorti», interrotta con la guerra, che inventa perpetuamente aperto il suo salone alle mostre personali e di gruppo. Fra le altre associazioni sono anche la «Leonardo» e il «Cenacolo» di cui si deve l'iniziativa del Premio.

Sono passati, per questi Circoli, artisti d'ogni scuola e d'ogni tendenza, il che ha favorito il rafforzamento di una cerchia di amatori e di collezionisti che risale ai tempi di Fattori e di Boldrin, raggruppati in un'associazione, «La Crociata», che ha trovato la sua degna sede alla Fiera pratese.

La giuria del «Premio Prato» sarà composta da tre notabili d'arte e da quattro cittadini pratici. I quali, giurando, si assumono i culturali ed artistici che hanno promosso il premio. Il successo della Mostra è assicurato dalla larga partecipazione degli artisti, fra i quali già figurano i nomi più illustri. L'esposizione avverrà nelle sale dell'austero Convitto Nazionale «Cicognani» e l'amministrazione comunale ha già proposto di rendere il Premio annuale «perché la ricostruzione, la rinascita e il progresso del paese non avvengano solo nel suo benessere industriale ma anche nelle sue affermazioni culturali ed artistiche».

La Mostra mantiene ancora aperte le iscrizioni, che si protrarranno certamente sino alla fine del mese di luglio e i giovani e tutte le promesse della Pittura italiana potranno aderire, certi di trovare in questo primo atto di rinascita la certezza che domani tutto il popolo italiano saprà come quello pratese, valorizzare l'ingegno dei suoi figli migliori anche nel campo dell'arte.

La mostra dei capolavori dei Musei veneti

Si è inaugurata a Venezia la Mostra dei Capolavori dei Musei Veneti. Essa comprende 33 opere di pittura e di scultura appartenenti a 32 Musei, dalla Casa del Peccatore di Arquà, alla Cappella degli Scrovegni e al Museo Civico di Padova, dal Museo Nazionale di Trento, alla Collezione della Scuola di S. Niccolò dei Greci, della Galleria Internazionale dell'Arte Moderna, alla Galleria dell'Accademia, dal Museo Orientale, al Museo Civico di Vicenza.

Il pittore Mauro Manca

Si è inaugurata alla Galleria di Cortile una esposizione del pittore Mauro Manca.

Nello stesso locale Omicidii, Purificato, Turcato e Vangelli espongono disegni vibranti, nerissimi, aperti ai giochi della luce quelli di Omicidii, discorsivi e pieni di suggestioni narrative quelli di Purificato, chiusi in una rigorosa ricerca di sintesi quelli di Turcato, vivaci e guizzanti di linee quelli di Vangelli.

La pittura di Mauro Manca rivela sempre surrealistica non ancora spenta, simpatica che da un lato tragica, sfiora i confini di una disposizione del suo tempo, e dall'altro da quella necessità profondamente sentita dai migliori giovani, durante il periodo fascista, di surrealismo conservatore e filisteismo artistico di certa arte del «Novecento».

In Manca questa ribellione si concretizza soprattutto nell'esempio di Scipione: un Scipione tirante «romano» a favore d'un gioco ironico della fantasia e del cervello.

Tutto ciò non diventa mai puro gioco: la ironia, la nevrosi, la forza pannelata danno sempre una evidenza plastica alle figure ed alle cose.

Col progredire ed il precisarsi proprio di queste necessità umane, tipico dell'attuale evoluzione dei migliori nostri giovani artisti, il colore si affiora, si libera, si concretizza sul piano puramente artistico, si concretizza in una progressiva liquidazione di tutto quello che finora in lui apparteneva allo «schema» di un surrealismo astratto, realistico, e di un surrealismo di tipo magico.

Nei quadri qui esposti gli accenti surrealistici crepitano come un fuoco, a volte sotterraneo ma sempre vivo, suscitando ridde di linee, colori e movimenti ora magici, ora avvelenati, ora ricchi d'aiutamenti, ora avvelenati carichi di una ironia leggera e frizzante.

Tutto ciò non diventa mai puro gioco: la ironia, la nevrosi, la forza pannelata danno sempre una evidenza plastica alle figure ed alle cose.

sono questa nevrosi, questa forza che, insieme all'accennata vena moralistica di cui si è detto sopra, indicano già sufficientemente la possibilità di Manca per un superamento concreto, realistico, della prima fase della sua arte.

A. D. G.

QUESTO VASTO MONDO

Il calzolaio cecoslovacco Sanyo Zovic dorme l'ultimo sonno con i piedi, a prezzi d'occasione, la sua isoletta nelle Bahama * E finalmente è arrivata la macchina da scrivere per le 5400 lettere dell'alfabeto cinese

PRAGA, giugno. Nel comune di Bistrica, in Slovacchia, gli storni sono da avveduto giorno funerale. Era deducendo nel comune il calzolaio Sanyo Zovic, che in lunghi decenni di diligente lavoro si era creato una buona fama non solo nel comune natio, ma anche in tutta la regione circostante. Questo calzolaio moriendo aveva voluto aiutare a continuare la propria tradizione di ottimo creatore di bellissime e durissime calzature il proprio figlio Anton, anche lui calzolaio.

Sanyo Zovic scrisse a questo scopo un testamento nel quale ordinava che fosse sepolto con ai piedi il più bel paio di scarpe fatte dal figlio e tenute in serbo per anni a questo solo scopo. Non solo, ma nel testamento mancava anche il desiderio di essere deposto nella bara in maniera che ne uscissero i piedi con indosso le scarpe da lui preferite. Avvenne così che la salma del calzolaio Zovic venne trasportata attraverso le vie di Bistrica sul carro funebre e gli abitanti poterono ammirare durante il percorso il bellissimo paio di scarpe, che doveva convincere gli abitanti del comune che neanche il figlio era da meno del padre. Il particolare non ha tolto nulla alla solennità delle esequie, ma ha anzi commosso gli abitanti del comune al punto che il

giorno dopo i funerali al figlio Anton sono piovute centinaia di ordini nazionali. (Ag. Ces).

LONDRA, 29. Tra gli avvisi economici del Times ne apparve giorni fa uno con cui si metteva all'asta, sul prezzo base di 3.000 sterline, un'isoletta dell'estensione di 250 jugeri, denominata «Stranger's Quay» (Banchina dei forestieri) appartenente al gruppo Abaco, nell'arcipelago delle Bahama.

«Acqua, spiaggia balneare, pesca, clima meraviglioso, piantagione di canne da zucchero, uccelli variopinti, niente tasse sul reddito», aggiungeva l'avviso per magnificare il piccolo paradiso terrestre che l'inglese Carol Coombe ha comprato di recente. La Coombe, 31 anni, è moglie di un avvocato, aveva avuto in dono l'isoletta dal marito che, a sua volta, alla vigilia della guerra, per soddisfare un capriccio della moglie, l'aveva ottenuta da un uomo d'affari della City.

NEW YORK, 29. (UP). I cineasti potranno finalmente scrivere a macchina. E' stato annunciato che un apposito componente di ben quattro tasti differenziali, che si aggancia a una macchina da scrivere, è riuscito infatti a realizzare la prima macchina da scrivere capace di tradurre in segni corretti e fissi i 5400 caratteri ideografici dell'alfabeto cinese, e cioè circa il novanta per cento del complicato e vario sistema dei simboli che formano la scrittura cinese.

La macchina, che rappresenta uno degli strumenti più rivoluzionari introdotti negli ultimi anni nella civiltà del paese, è azionata elettronicamente e meccanicamente.